

DISEGNI PER IL TEATRO DELLA FORTUNA DI FANO
ALLA BIBLIOTECA «LUIGI POLETTI» DI MODENA

ATTILIO GIOVAGNOLI

Luigi Poletti (1792-1869) negli ultimi anni della sua vita volle lasciare un ricordo di sé presso le città che più gli erano state care.

A Roma, la città di adozione, dove si era stabilito nel 1818, istituì nel 1859 presso l'Accademia di San Luca un concorso riservato agli studenti d'architettura, che continuò ad essere bandito regolarmente fino al 1935.

A Modena, dove era nato, lasciò tutto il suo notevole patrimonio, disponendo l'istituzione di un concorso quadriennale per pensionati di studio a Roma, Firenze e Venezia a favore di giovani modenesi che a giudizio dell'Accademia ne fossero degni.

L'attuale Biblioteca Poletti di Modena è costituita dal cospicuo *corpus* dei disegni, dall'imponente raccolta di libri e dal ricchissimo carteggio dell'architetto. Conserva gli elaborati eseguiti per i concorsi e, in seguito, si è ampliata con altri importanti lasciti (Campori) e acquisizioni.

Il materiale iconografico inerente al Teatro della Fortuna di Fano è completamente inedito. Nel complesso si tratta di circa cinquanta pezzi fra disegni, schizzi, bozzetti acquerellati e di diciotto fotografie.

Oggi, nel momento in cui il restauro della splendida sala polettiana volge al termine, ci pare quanto mai opportuna una sua, anche se parziale, pubblicazione. Per ora non è stato possibile riprodurre alcuni disegni compresi nella sezione dei progetti recentemente ripu-

liti, ma non ancora catalogati. E precisamente: una pianta e una sezione del teatro precedenti l'elaborazione delle tavole del progetto esecutivo (conservate alla Federiciana), un disegno grande al vero della maschera in stucco dorato per il parapetto del primo ordine di palchi e una visuale dell'impianto della sala di taglio assai moderno.

La biblioteca modenese conserva inoltre il carteggio di Poletti intercorso nell'arco degli oltre vent'anni impiegati per la realizzazione del teatro. Suoi interlocutori principali furono il gonfaloniere Filippo Bracci, il sindaco (dopo l'unità d'Italia) Annibale di Montevecchio, l'ingegnere comunale Filippo Bandini e l'appaltatore delle opere murarie, in seguito ingegnere assistente Giuseppe Ferroni.

Per posta l'architetto era costantemente informato sullo stato dei lavori e inviava da Roma disposizioni e disegni. Di tanto in tanto raggiungeva Fano per mezzo della diligenza, appena poteva liberarsi dai gravosi impegni della capitale, dove conduceva la ricostruzione della monumentale basilica di San Paolo fuori le mura.

Negli anni fra il 1845 e il '57, dopo la consueta visita a Fano, raggiungeva Rimini per seguire la costruzione di quel teatro Comunale.

Poletti fu un autentico esperto nel campo dell'architettura teatrale: oltre a quelli di Fano e di Rimini realizzò anche il teatro Comunale di Terni e ne progettò altri che non furono costruiti.

La sua biblioteca è ricca di trattati sull'argomento; testi italiani e stranieri testimoniano che in questo ambito egli aveva una conoscenza di dimensione europea. Era aggiornatissimo grazie al suo soggiorno in Francia e in Inghilterra nel 1828 e all'amicizia con l'architetto parigino Paul Letarouilly. Del resto il tema era a quel tempo di grande attualità se è vero che intorno alla metà dell'Ottocento, per una confluenza di favorevoli condizioni sociali, spirituali e artistiche, assistiamo a una diffusione capillare di questo genere di edifici, al punto che quasi ogni centro di provincia costruì il proprio teatro.

Luigi Poletti non fu soltanto architetto e i suoi interessi furono vastissimi: matematico, ingegnere, professore di architettura pratica

all'Accademia di San Luca, della quale fu anche presidente, insegnante di disegno, ornato e prospettiva all'Ospizio Apostolico di San Michele, ingegnere dell'illuminazione a gas del Comune di Roma, responsabile delle cartiere vaticane, autore di un trattato di geometria applicata, di testi archeologici e di recensioni di opere d'arte. Può essere definito l'erudito accademico per eccellenza, ma era anche pronto a recepire le novità tecnologiche e a battersi contro l'arretratezza dei governi pontifici.

Durante la realizzazione del Teatro della Fortuna non si limitò alla progettazione dell'edificio, ma funse da consulente tecnico-artistico di tutta l'operazione. Vagliò ogni particolare decorativo, predispose gli arredi, progettò il mobilio e il lampadario, scelse con cura stuccatori, doratori e pittori. Ogni decisione doveva ottenere il suo benessere. A riprova di ciò pubblichiamo una lettera di Poletti indirizzata al gonfaloniere di Fano Filippo Bracci:

«Sig. Con. Filippo Bracci

Roma 22 Novembre 1855

Ill.mo Sig. Gonfaloniere

Da una mia del 22 pp. ottobre diretta all'Ing.e Bandini V.S. Ill.ma avrà conosciuto come da molto tempo l'egregio Scultore Simonetti avea terminati i due modelli delle statue da collocarsi pel parapetto del lubbione. La spesa di tali modelli, rappresentanti la Comedia e la Tragedia, a forma del contratto Corsini stanno a carico della Stazione appaltante.

Ora fin da ieri mattina furono spedite alla direzione di V.S. Ill.ma dallo Spedizionario Sig. Fulvio Caldani per mezzo del vetturale Angelo Fantoni due casse contenenti gl'indicati modelli. Ella farà grazia di ordinare il pagamento del porto al prefato vetturale, come troverà indicato a piè della nota che le verrà presentata dallo stesso vetturale previa la solita cautela all'atto della consegna delle casse. Dalla stessa lettera diretta al Bandini avrà osservato che le spese di tali modelli potevano ascendere a s. [scudi] 156. Ora mercé le cure che mi sono dato ho potuto procurare un'economia di circa s. 18 e sonosi ridotte a quanto segue:

Allo scultore Sig. Luigi Simonetti per le due statue in creta della Comedia e della Tragedia convenute al discreto prezzo di s. 50 l'una = s.100.

Al formatore pagato dal Sig. Simonetti per averle gettate in gesso secondo il precedente convenuto s. 20

Al falegname Vigneri per due casse, segatura ed imballaggio come da conto speciale da me esaminato e ridotto a s.9.90

(tot.) s. 129.90 a cui aggiunto il porto da pagarsi costi 8.90 si avrà che la spesa totale invece di s. 156 -- [è] 138.80.

Convieni ora che la S.V. Ill.ma abbia la gentilezza di far pagare qui in Roma al lodato scultore non solo li s. 100 di sua diretta competenza, ma anche li s. 38.80 da esso antistati al formatore e al falegname per le forme in gesso per la cassa e per l'imballaggio.

È poi bene che V.S. Ill.ma conosca per sua norma che quando il Corsini avrà fatte sui lubbioni di un indumento tenace le statue a forma dei ripetuti modelli e qualche altro piccolo lavoro rimarrà esaurito il suo contratto.

In questa occasione mi piace manifestarle anche un mio avviso che non potendosi ora sostenere le spese degli altri contratti del meccanismo, della doratura, ecc. almeno si faccia il piano inclinato del palco scenico, perché di giorno in giorno si va dilatando una falsa censura che la scena del nuovo teatro è troppo corta e da taluno si estende la censura anche di poca avvedutezza di chi stabilì quel locale per un teatro.

Questo difetto è apparente e si può togliere in gran parte col modo indicato di sopra, perché oggi l'occhio fa dei confronti inesatti di dimensioni e di spazii. Fatto il piano inclinato della scena, siccome comprenderà lo spazio del proscenio si avrà e si vedrà quello che ho sempre detto cioè un'estensione maggiore del teatro Valle in Roma, dove pur sono state rappresentate con ballo la Saffo e la Vestale. Mentre si può star tranquilli sopra questa ragionevole estensione, non lascia però che cominci a divulgarsi questo preteso difetto. Ed Ella sa meglio di me quanto siano pregiudizievoli le censure preventive, che restano come macchie che non si cancellano mai, ed oscurano anche il resto fosse pur della più gran sublimità, perché il pubblico, specialmente lontano non rettifica mai i suoi giudizi.

Io giudico dunque indispensabile di formare l'indicato piano del palco scenico, che non può importare grave spesa, o almeno di chiudere ed impedire l'ingresso al teatro a qualunque curioso di vederlo, finché non sia del tutto ultimato il detto palco scenico.

Mentre la prego di portare le sue considerazioni su questo affare, che non è di lieve importanza mi do l'onore di dichiararmi con tutto il rispetto. (Luigi Poletti)»¹

A proposito del palcoscenico il 27 novembre 1861 il celebre Romolo Liverani, che assieme al figlio Tancredi dipinse la dotazione scenica del teatro fanese, spedì a Poletti una lettera con il disegno

¹ Biblioteca L. Poletti Modena, Cassetta n. 8 manoscritti Poletti, lettere (minuta) n. 17.

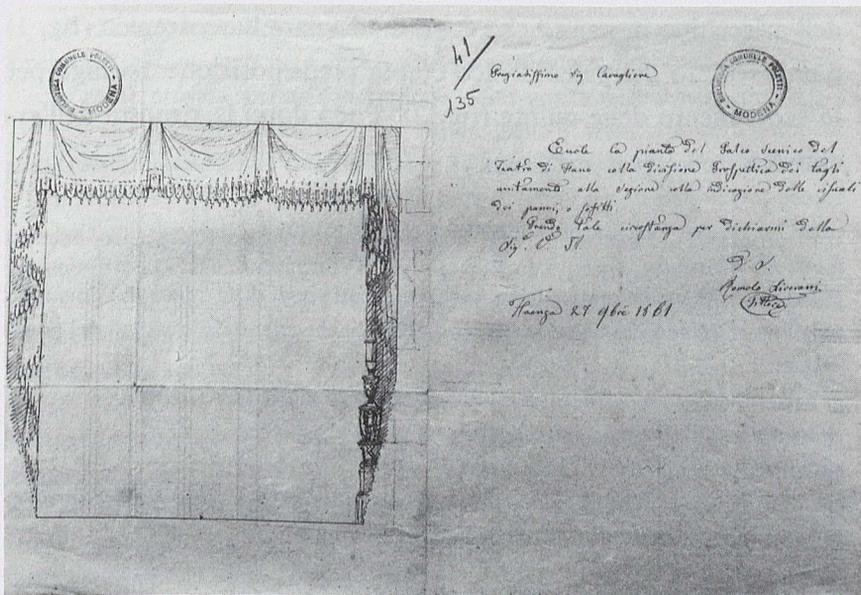


Fig. 1 - Romolo Liverani, Disegno dell'arcoscenico del Teatro della Fortuna con il relativo «arlechino» (Modena, Biblioteca «L. Poletti»).

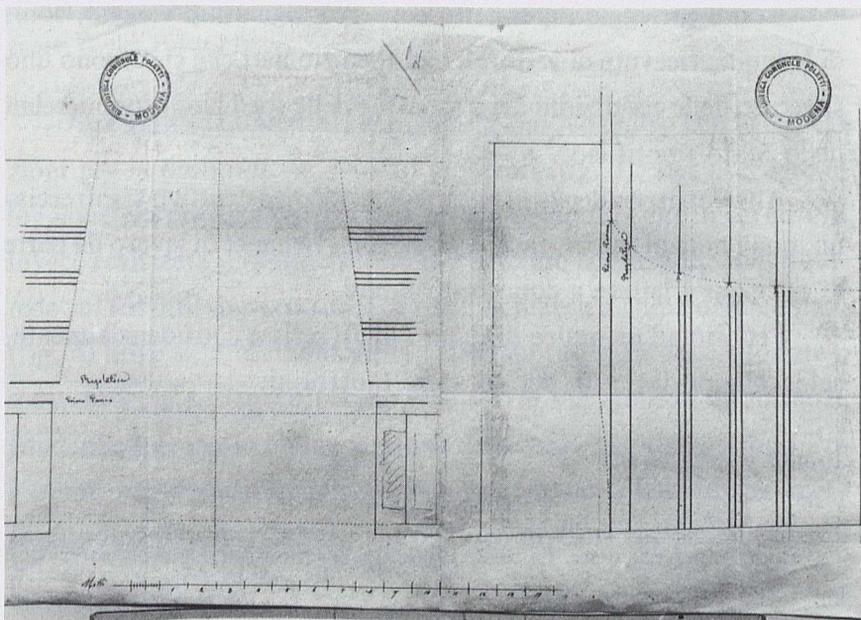


Fig. 2 - Romolo Liverani, Pianta del palcoscenico del Teatro della Fortuna con i «tagli» per le scene e sezione dello stesso (Modena, Biblioteca «L. Poletti»).

dell'arlecchino in panno che doveva adornare l'arcoscenico (fig. 1) e uno schizzo del palcoscenico con la predisposizione dei tagli per lo scorrimento delle quinte (fig. 2). Poco dopo la risposta dell'architetto:

«Roma 18 dicembre 1861, Sig. Romolo Liverani Pittore Prospettico, Faenza.

Ho ricevuto la sua lettera, sulla quale sono segnati i tagli delle quinte che dovranno eseguirsi sul piano del palco scenico non che l'inclinazione delle visuali dei panni o soffitti.

Pienamente regolare trovo tal divisione e non saprei fare alcuna osservazione in contrario all'operato di un distinto professore prospettico com'è V.S. Solamente sarà necessario ch'Ella abbia la bontà di comunicarla al Rastelli, affinché vi si uniformi nella costruzione del palco scenico. Ella vedrà ancora se sia necessario avere qualche taglio che traversi tutta la scena per gli oggetti isolati. Ma io mi rimetto al suo consiglio.

Mi è cara questa occasione per dichiararmi colla più distinta stima.

D.mo ed obbl.mo Ser.e (Luigi Poletti)»²

Con il carteggio l'architetto conservò biglietti di viaggio, conti di locande, ricevute di vetturali e di spedizionieri che ci offrono uno spaccato delle condizioni dei trasporti e delle spedizioni commerciali nello Stato Pontificio.

Alla corrispondenza di carattere tecnico-costruttivo si intrecciano, quali note di colore, raccomandazioni, richieste di lavoro da parte di artigiani e lettere a conoscenti fanesi.

Proprio ad un amico di Fano Poletti scrisse confidenzialmente, caldeggiando la scelta del doratore Fiorentini:

«Roma 23 giugno 1861

Mio caro Sig. Paradisi

In occasione che il sig. Pasquale Fiorentini si reca a Longiano per affari suoi particolari io non voglio lasciare di dirigerVi queste due righe.

² Biblioteca L. Poletti Modena, Cassetta n. 8 manoscritti Poletti, lettera (minuta) n. 42/136.

Mi si è fatto credere che sia nata una certa smania di terminare codesto teatro, e per dir il vero ne sono stato anche ufficiato particolarmente.

Io ne ho provata somma consolazione, come potete facilmente figurarvi.

Che altro può desiderare un autore se non quello di veder terminata un'opera sua? Quindi mi sono dimostrato tutto disposto a secondare questo nobile desiderio.

Il Fiorentini è un egregio doratore in tutta l'estensione del significato, perché non è già uno di questi semplici applicatori dei fogli d'oro sul mordente o sul bolo, ma un artista, perché maneggia la doratura come una pittura, un artista che di tal genere pochi ne ha l'Italia. Egli va a Longiano perché chiamato a far le dorature di quel Santuario. Non è forse questa un'opera dove possano sfoggiare tutti i suoi meriti distintissimi, ma siccome accoglie ogni maniera di lavoro, così anche in questa farà conoscere il suo grande valore. Io non so come stiano le cose del teatro di Fano, ma certamente se si potesse approfittare dell'occasione che si trova da codeste parti io ne sarei contentissimo. Egli ha lavorato con me facendo le dorature del teatro di Rimini, delle quali non solo io ne sono rimasto soddisfattissimo, ma tutta intera la città che ne alzò grida di lode. Dei mille pregi de' suoi lavori, anco comuni, dirò questo solo che le sue dorature paiono di metallo, il che non fanno gli ordinari doratori. Tutte queste cose io dico all'amico in confidenza e le rimetto alla sua prudenza. L'importante è che ho voluto cogliere l'occasione del Fiorentini per rammentarvi la nostra amicizia, perché abbiate da lui le mie notizie che sono come si suol dire ottime, per avere le vostre al suo ritorno e per dichiararmi sempre di cuore. (Luigi Poletti)»³

Agli anni 1843-44 risale la pianta del nuovo teatro con le indicazioni per la destinazione dei vari ambienti (fig. 3). Per accedere al loggione era prevista una curiosa scala a chiocciola che in seguito fu invece realizzata a rampe. Molto interessante la «Sezione longitudinale sul soffitto del Teatro» e la relativa pianta a china acquerellata (fig. 4) dove si può ammirare la razionale orditura delle capriate e delle travi per sostenere il complesso soffitto in arelle di importanza fondamentale per la buona acustica della sala. In questo campo Poletti introdusse una novità rilevante, poggiando la volta direttamente sui muri portanti anziché sui piedritti divisori dei palchi come si usava negli altri teatri.

³ Biblioteca L. Poletti Modena, Cassetta n. 8 manoscritti Poletti, lettere (minuta) n. 21/117.

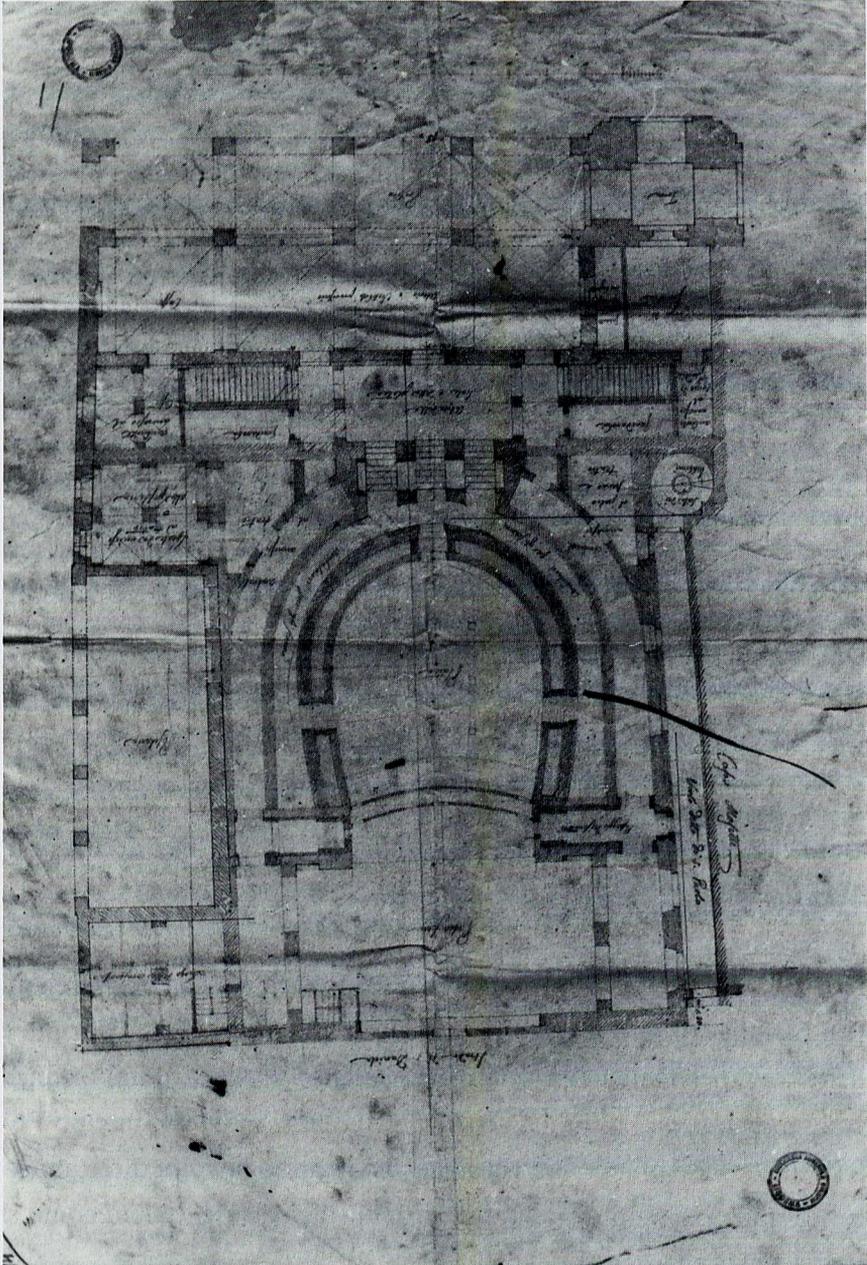


Fig. 3 - Luigi Poletti, Pianta del piano terreno del Teatro della Fortuna (Modena, Biblioteca «L. Poletti»).

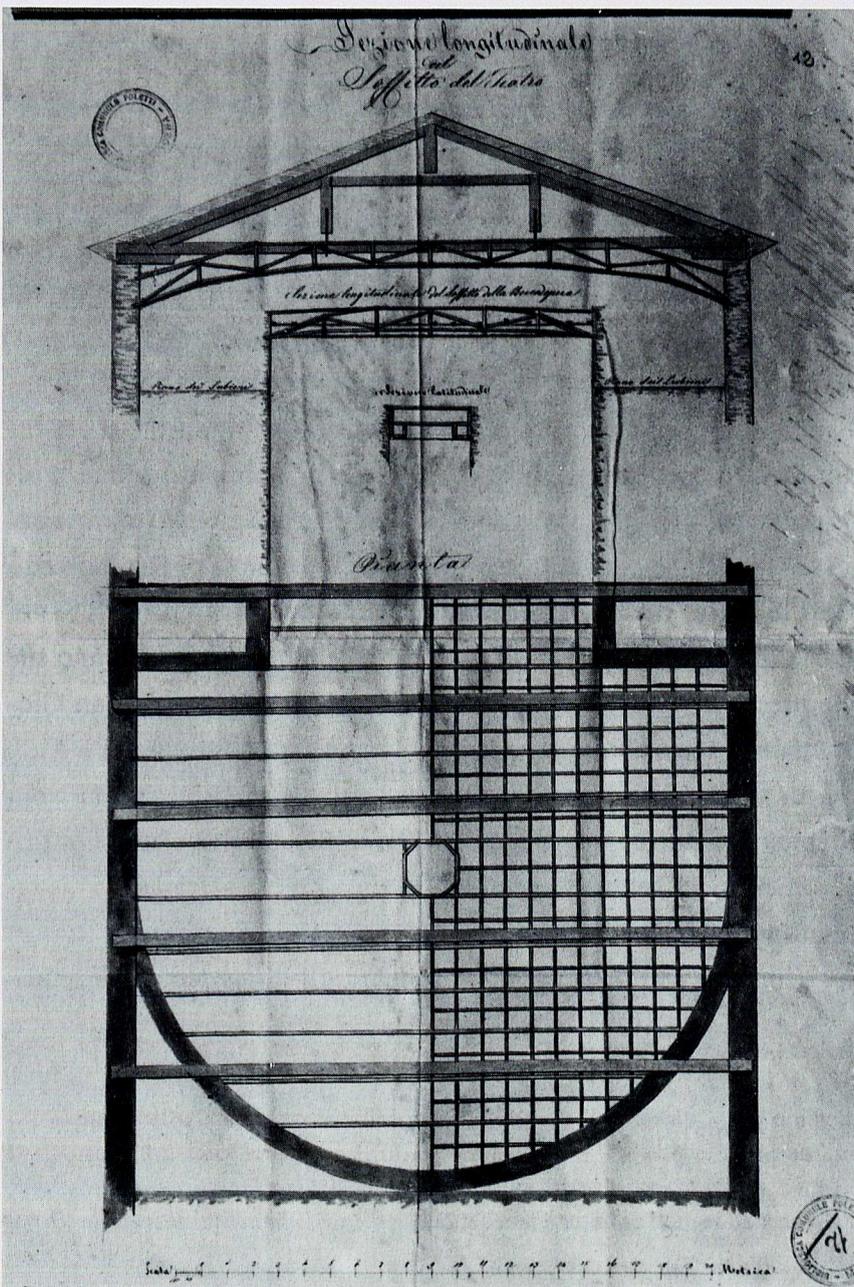


Fig. 4 - Luigi Poletti, Disegno della sezione longitudinale e pianta del soffitto del Teatro della Fortuna (Modena, Biblioteca «L. Poletti»).

A corredare la tavola precedente, si segnala quella riguardante la bellissima decorazione in stucco dorato del soffitto «a foggia di velario leggermente enfiato dal vento»⁴ con l'arcoscenico a cassettoni e gli appunti per il programma iconografico degli affreschi incentrato sul mito di Apollo protettore delle arti (fig. 5) e quelle per il rosone in legno al centro del soffitto (fig. 6)

Mentre il «ricamo a stucchi a rilievo»⁵ del grande soffitto è stato egregiamente ricomposto, la guerra ha purtroppo distrutto i ventitrè riquadri vivacemente affrescati dal pittore romano Francesco Grandi (1831-1891) al quale si deve anche il magnifico sipario. Grandi era considerato eccellente figurista; discepolo di Tommaso Minardi all'Accademia di San Luca si dedicò quasi esclusivamente all'arte sacra. Si ricordano suoi affreschi nelle chiese romane di San Lorenzo fuori le mura, dei Santi Giovanni e Paolo dei Passionisti, di Santa Maria in Trastevere, di San Paolo fuori le mura. Si conservano sue tele presso la Galleria dei quadri moderni in Vaticano, a San Giovanni degli Incurabili e presso la Galleria d'Arte Moderna di Roma. Esegui anche i ritratti di Pio IX e di Leone XIII. Non era nuovo a dipingere in teatro; infatti fra il 1859 e il '61, durante i lavori di rinnovamento del Teatro Argentina di Roma, aveva affrescato i medaglioni alla volta della sala.

Come al solito fu Poletti a procurargli l'incarico per il teatro fanese:

«Ecc.mo Sig. Conte Annibale dei Duchi di Montevecchio Sindaco di Fano
Ecc.mo Sig. Sindaco Roma li 8 agosto 1862

Facendo seguito all'ultima mia del 2 corrente e riserbandomi di spedirle fra po-

⁴ Biblioteca Federiciana Fano, Manoscritti Federici, lettera indirizzata a Stefano Tomani-Amiani, Macerata, datata Roma 16 maggio 1863, firmata Luigi Poletti.

⁵ Ibidem.

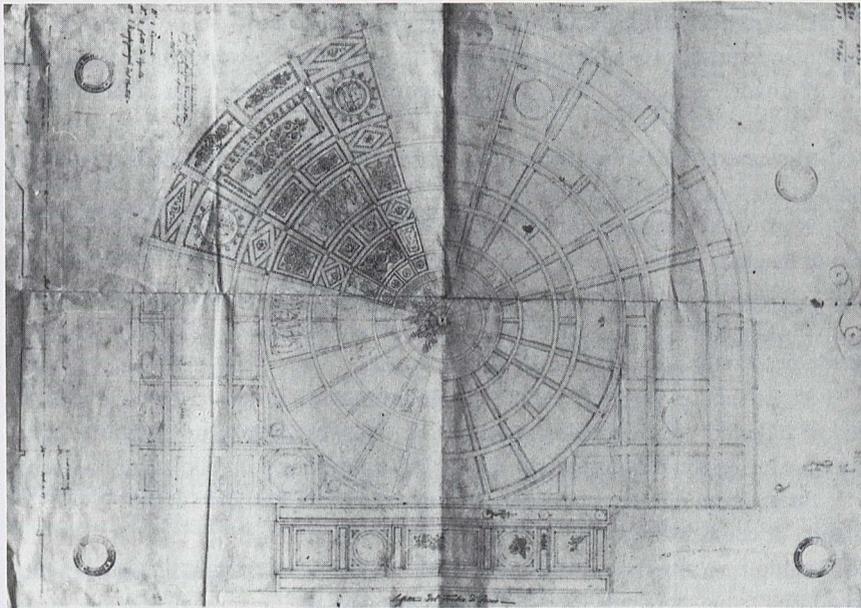


Fig. 5 - Luigi Poletti, Disegno per le decorazioni a stucco del soffitto del Teatro della Fortuna (Modena, Biblioteca «L. Poletti»).

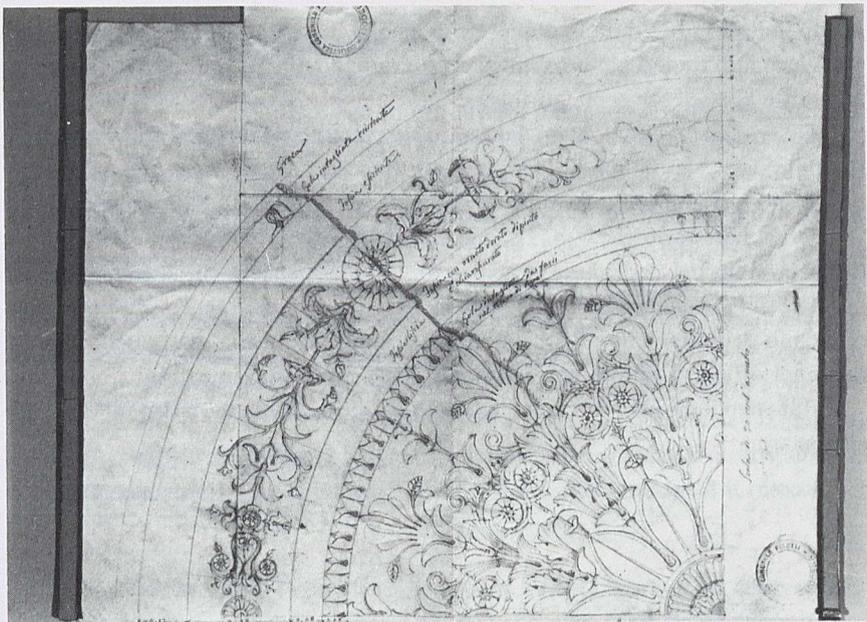


Fig. 6 - Luigi Poletti, Disegno per il «rosone» centrale del soffitto del Teatro della Fortuna (Modena, Biblioteca «L. Poletti»).

co i disegni dei palchi, dei lampadari e i modelli delle carte, scopo della presente è di tenerle proposito dell'egregio pittore sig. Grandi della cui valentia di figurista pei 22 quadri⁶ della soffitta del teatro, che formano il soggetto più urgente dell'opera [si può essere certi].

Giovandomi delle facultà accordatemi nei vari dispacci di V.S. Il.ma ecco in succinto ciò che ho combinato con esso:

1°. Di metter mano subito ai bozzetti e ai cartoni, che farà in Roma col vantaggio di maggior economia e della mia direzione pei quali occorre un tempo non minore di due mesi.

2°. Che ai primi di ottobre metterà mano alla dipintura sulla soffitta, per la quale occorreranno non meno di altri due mesi.

3°. Le spese di viaggio di andata e ritorno staranno a carico del Comune di Fano.

4°. I ponti relativi e i lumi necessari per dipingere a notte sulla soffitta, come si richiede alla sua destinazione saranno similmente a carico dello stesso Comune.

Secondo un discreto scandaglio rimessomi da vari mesi dal Grandi, la sua domanda di compenso era di s. [scudi] 640 e le spese di viaggio di andata e ritorno. Invocando però a mio favore la grande amicizia che passa fra noi, ho potuto ridurlo ad una tenue remunerazione di s. 380. Oltre le suddette spese di viaggio. A me pare che il Comune debba andar lieto di questa riduzione pensando che sono 22 quadri, che l'artista quantunque giovane siede fra i più insigni e che certamente farà opera meravigliosa. Ho dato a queste pitture un sol concetto, un legame di argomento indicato sotto il titolo d'impresie di Apollo, cui gli antichi dedicarono il teatro: Negli otto trapezi più prossimi al centro saranno dipinte figure volanti allusive alle arti e alle scienze come attributi di quel nume.

Gli otto trapezi più lontani dal centro rappresenteranno i fatti principale della sua mitologia. Ne' sei tondi⁷ le muse che hanno più relazione alle arti del teatro.

Io ho già ammirati alcuni bozzetti i quali mi soddisfano pienamente.

Ora è necessario che V.S. Ecc.ma e la Il.ma Giunta si degnino di approvare le mie convenzioni per ridurle in contratto. Conviene ancora che si compiaccia di ordinare al Ferroni di mandarmi i modelli esatti di carta che rappresenti l'area precisa tanto del primo che del secondo trapezio, oltre la misura esatta del diametro dei tondi affinché il pittore non abbia da faticar due volte sui cartoni.

Rimettendomi nel resto come ho detto all'altro ordinario, passo all'onore di rassegnarmi.

Roma, li 8 agosto 1862

Luigi Poletti»⁸

⁶ In realtà 23.

⁷ In realtà i tondi erano sette.

⁸ Biblioteca L. Poletti Modena, Cassetta n. 8 manoscritti Poletti, lettera (minuta) n. 23/166.

Fortunatamente il pittore provvide a fotografare i bozzetti preparatori dipinti a Roma sotto la supervisione di Poletti. Una serie di fotografie fu spedita anche al sindaco Monteverchio nel luglio del 1863⁹ quando era imminente l'inaugurazione del teatro, ma è andata perduta, mentre un'altra rimase all'architetto ed è appunto quella che si conserva.

Si tratta di diciotto fotografie eseguite probabilmente da un fotografo di Roma: Venuti. Fra esse anche quella del bozzetto del sipario.

Stefano Tomani-Amiani nella sua monografia sul Teatro della Fortuna¹⁰ ha descritto con chiarezza e interpretato esaurientemente il ciclo di affreschi, dimostrandosi acuto osservatore e critico competente, per cui ci pare doveroso riportare integralmente la sua descrizione, che può essere facilmente confrontata con le fotografie dei bozzetti:

«...Nel centro della soffitta è una circolare apertura, cui serra un immenso rosone di legno, vagamente intagliato e messo a bianco ed oro, e fasciato all'intorno da elegantissimo meandro, pur esso in oro lucido, dal quale discende il grandioso e vaghissimo lampadario. Uscito esso dalla celebratissima fabbrica di M^e. Augusto Lacarriere di Parigi, artefice premiato alla esposizione di Londra, venne eseguito sul disegno d'invenzione dell'architetto Poletti, il quale, immaginando una novità di effetto congegnato nel collegamento di cristalli sfaccettati e riflettenti la luce di 36 lumi moderatori, in mezzo ai bronzi dorati disposti ad ornato, volle incastrati all'intorno altresì alcuni fiori a cristallo colorati in rosso ed azzurro, i quali raddoppiano la gaiezza della sala, e rallegrano altresì lo spettatore col brillante folleggiar dei colori. Lo spazio, che precisamente risponde alla platea, è diviso in quattro cerchi concentrici, suddivisi in quadrilateri, alcuni eguali in lunghezza e larghezza, altri invece configurati a maggior lunghezza, attalché, se considerati geometricamente, non potrebbero definirsi con esattezza siccome quadrati e rettangoli, tuttavolta nel

⁹ Biblioteca Federiciana Fano, Manoscritti Federici, lettera indirizzata al sindaco Annibale di Monteverchio, Fano, datata Roma 6 luglio 1863, firmata Francesco Grandi.

¹⁰ Stefano Tomani-Amiani, *Del Teatro antico della Fortuna in Fano e della sua riedificazione*, Sanseverino Marche 1867.

circolare loro adattamento offrono un insieme di armonizzato rilievo, nel quale l'occhio del riguardante si sofferma soddisfatto, e riposato si spazia. Il primo cerchio si compone di cassettoni quadrati, nel cui mezzo sono apposti grandiosi ed eleganti rosoni; il secondo, ripartito in grandi quadrilateri, con eleganti ornati a rilievo, viene poscia alternativamente suddiviso da otto quadrilateri di forme più ristrette, per entro i quali si veggono leggiadramente dipinti a fresco otto alati Genii rappresentanti le Arti, e ben si raffigurano la Pittura all'emblema della tavolozza e dei pennelli, la Scoltura al martello e allo scalpello, l'Architettura all'archipendolo, l'Astronomia al globo che palleggia, il Canto al libro musicale che tiene fra le mai dischiuso, la Danza percuotente il cembalo, e da ultimo la Musica e la Poesia, quella suonando il flauto, questa con una lira in mano, e alle tempia una corona di alloro (fig. 7) e (fig. 8). Il terzo giro si compone pur esso di rettangoli e rombi, a cui fanno elegante e vaga decorazione corone di lauro e maschere sceniche di variate forme, nei grandi vani e negli interstizii distribuite. A quello tien dappresso un quarto giro, in cui si succedono in circolo sedici spaziosi rettangoli, otto dei quali sono maestosamente ornati a rilievo, mentre nei rimanenti si veggono alternativamente dipinte alcune fra le più importanti imprese di Apollo, cui la Greca e la Romana teogonia assegnò non solo l'esclusivo patrocinio della Musica e della Poesia, ma quello altresì della Medicina, dell'Architettura, e delle altre Arti sorelle, siccome ne avverte Callimaco nel suo Inno ad Apollo in questi versi:

Di ciò che il Fato in suo secreto segna
 Febo divina, e d'ogni arte maestro
 Prendere indugio dalla morte insegna.¹¹

Il riguardante, che, prospettando di fronte il palco scenico, avesse vaghezza di considerare ordinatamente quei dipinti, volga l'occhio al primo affresco che gli si offre alla sua destra, e, percorrendo la linea circolare, giungerà successivamente fino all'ottavo, rispondente alla sua sinistra, premessa avvertenza, che noi ci attenemmo a quest'ordine nel descriverne sommariamente i singoli subietti. »

I. (fig. 9)

La trasformazione di Apollo in pastore, all'oggetto di sedurre Isse, è l'argomento trascelto al primo affresco. Il Nume, sotto le vaghe forme di giovine e robusto garzone, seduto sovra un tronco di laurifera pianta, è in atto di contemplare con avida cupidigia le denudate membra della figliuola di Macareo, la quale mollemente abbandonata sul terreno ai piedi di lui, si fa puntello del sinistro braccio a

¹¹ "Strocchi Trad. di Callimaco, Inno ad Apollo, terzetto 20".



Fig. 7 - Fotografia d'archivio di quattro bozzetti di Francesco Grandi raffiguranti i Geni delle Arti (Architettura, Musica, Poesia, Scultura) per la volta del Teatro della Fortuna (Modena, Biblioteca «L. Poletti»).

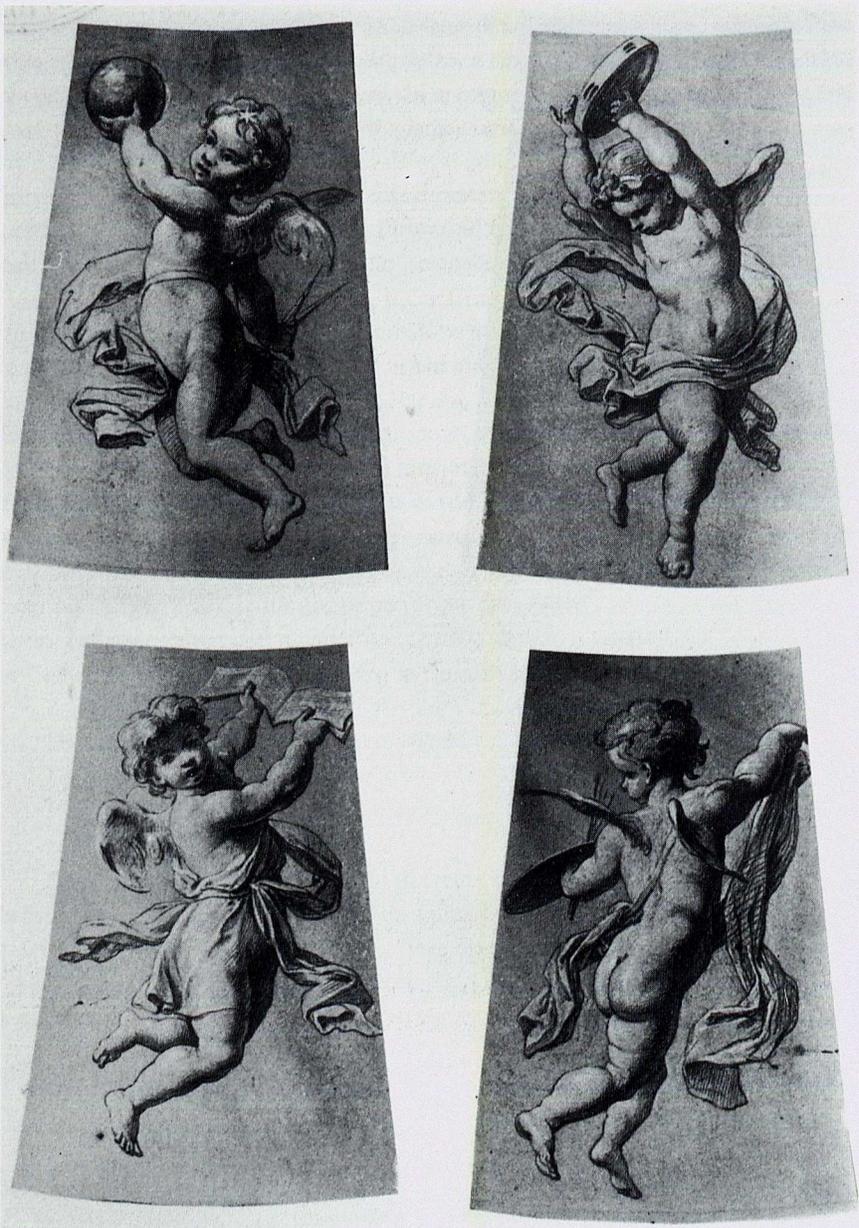


Fig. 8 - Fotografia d'archivio di quattro bozzetti di Francesco Grandi raffiguranti i Geni delle Arti (Astronomia, Danza, Canto, Pittura) per la volta del Teatro della Fortuna (Modena, Biblioteca «L. Poletti»).

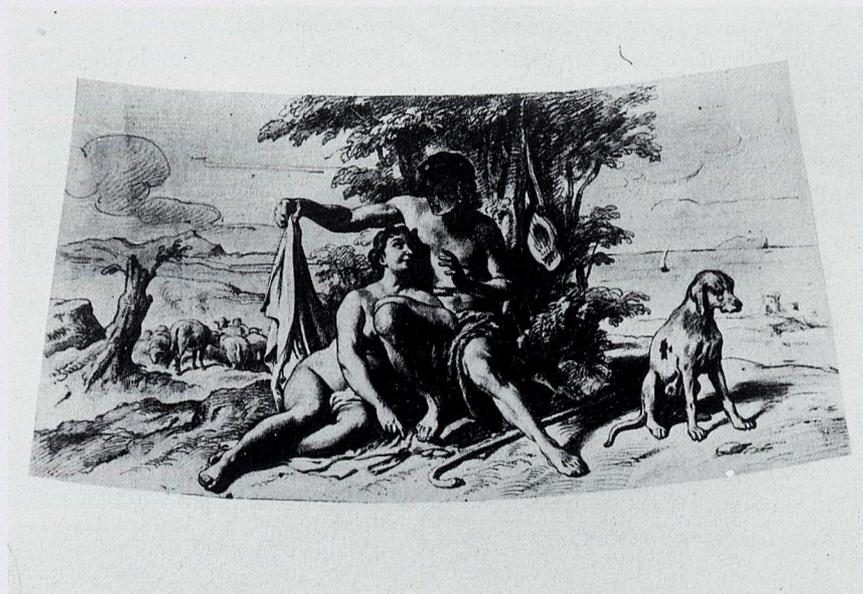


Fig. 9 - Fotografia d'archivio del bozzetto di Francesco Grandi raffigurante «Apollo e Isse» per la volta del Teatro della Fortuna (Modena, Biblioteca «L. Poletti»).



Fig. 10 - Fotografia d'archivio del bozzetto di Francesco Grandi raffigurante «Apollo che uccide i ciclopi» per la volta del Teatro della Fortuna (Modena, Biblioteca «L. Poletti»).

tenersi sollevata della superior parte del corpo, mentre tra vergognosa ed incerta, ma in languida e soave movenza, affisa nel giovine ardito le sue pupille, quasi a scrutarne gli intendimenti e le voglie. Una vasta campagna circoscritta da lontano, ma sereno orizzonte marittimo, chiude questa scena di amore, né manca l'aggruppato armento, il cane e il vincastro a significare l'ingannevole forma in che si ascose il figliuol di Latona allor quando

Fingendo a lei voler guardar l'armento
 In forma di pastor la rende infame,
 E 'l voto fatto a Delia romper feo
 Alla figlia già pia di Maccareo.¹²

Solo a rilevarne la divina origine, volle il Pittore introdurre nel suo dipinto altresì la lira, siccome emblema principale di questa mitologica Divinità, e a noi sembra lodevole l'idea di sottrarla all'occhio della sedotta fanciulla, ascondendola fra i rami dei fronzuto laureto.

II. (fig. 10)

Il secondo affresco rappresenta la solenne vendetta di Apollo contro i Ciclopi fabbricatori del fulmine, con cui Giove volle estinto Esculapio, frutto di furtivi amori del figliuol di Latona con Ceronide. Raggiante di luce, vaghissimo della persona, tu vedi il Nume sostenuto da una nuvolosa, ed a cui pende al fianco la faretra, che, incoccato un secondo dardo, mentre tende per quanto può l'arco col suo sinistro braccio, e a sé colla destra ne trae la nervea corda, lo drizza con vigorosa potenza contro i Ciclopi, uno dei quali già morde rabbiosamente il terreno, rovesciatovi dalla prima freccia lanciata, e ben più oltre della metà conficcata nel lurido corpo. Sono rivolti gli altri due spaventati in rapida fuga, e presso la fatale incudine, pur essa a terra travolta, giace abbandonato il martello di uno dei fuggenti, mentre dall'altro si tien serrato nel pugno con forzata movenza, quasi a significare un conato di rabbiosa, ma impotente resistenza all'onnipotente vigore della Divinità. Lodevole, a parer nostro, è l'antitesi che si rivela in questo affresco fra la splendida venustà del Nume e la sconcia bruttura dei Ciclopi; solo però non sappiamo menar buono al Pittore di avere, in parte, tradito il mitico linguaggio della favola, non apponendo a que' giganti di atletiche forme un sol occhio in mezzo alla fronte, disviandosi così dal concetto di Esiodo, ove ricorda

¹² "Anguillara Trad. delle Metamorfosi di Ovidio Lib VI. Ediz. del Franceschi. Venezia 1563, pag. 93".

.....I Ciclopi

Di cuor superbo nacquer da Saturno
 Bronte, Sterope, ed Argeo animoso
 Che a Giove diero il tuon e féro il fulmine.
 Quasi erano agli Dii simili. Tutti
 Aveano un occhio in mezzo della fronte
 Onde trassero il nome di Ciclopi.¹³

III. (fig. 11)

Al fallo succede la pena e l'affresco che viene appresso ne raffigura il concetto. Ivi è colorito il figlio di Latona assoggettato all'esiglio nella Tessaglia dall'immutabile volontà del Padre degli Dei, ribollente di collera per l'uccision dei Ciclopi. Fattosi quello custode di armenti a servizio di Admeto re di Fere, Apollo è seduto sovra un macigno in mesto atteggiamento, sposando alle corde della sua cetra il ritmo dei bucolici versi, dei quali vuolsi inventore. L'alloro che gli recinge le tempia, il vario gregge che dall'usato pascolo si rattiene, e il vago paesaggio frastagliato da monti che circoscrive la scena, rivelano, a parer nostro, l'intendimento del dipintore, il quale si studiò di significare siccome il Nume soltanto dalla Musica e dalla Poesia seppe trarre confronto all'incontrata sventura dell'esiglio. L'artista compì questo suo lavoro con molto studio ed accuratezza, e noi crediamo doverglisi saper buon grado di aver senza meno, innanzi di abbozzare il disegno di questo affresco, fatto tesoro di quei primi versi di Euripide nell'Alceste, alloché Apollo, rivedendo la regia di Admeto, ne ricorda come questa gli fosse ricovero quando soggiacque

A servil vita, abbenché Dio; ma tale
 Di Giove era il voler. Ucciso
 Col suo fulmin tremendo egli mi avea
 Il mio figlio Esculapio: irato io quindi
 Poscia uccideva i rei Ciclopi, fabri
 Del folgore celeste; onde me in pena
 Ad esser servo a mortal uomo astringe
 L'alto mio padre. In questa terra io spinto
 Gli armenti altrui qui pascolai.....¹⁴

IV. (fig. 12)

¹³ "Carli Trad. di Esiodo - Parnaso Stran. - Ediz. Antonelli Vol. IV. pag. 93".

¹⁴ "Alfieri Trad. di Euripide. Idem. Vol. IV. pag. 1041".

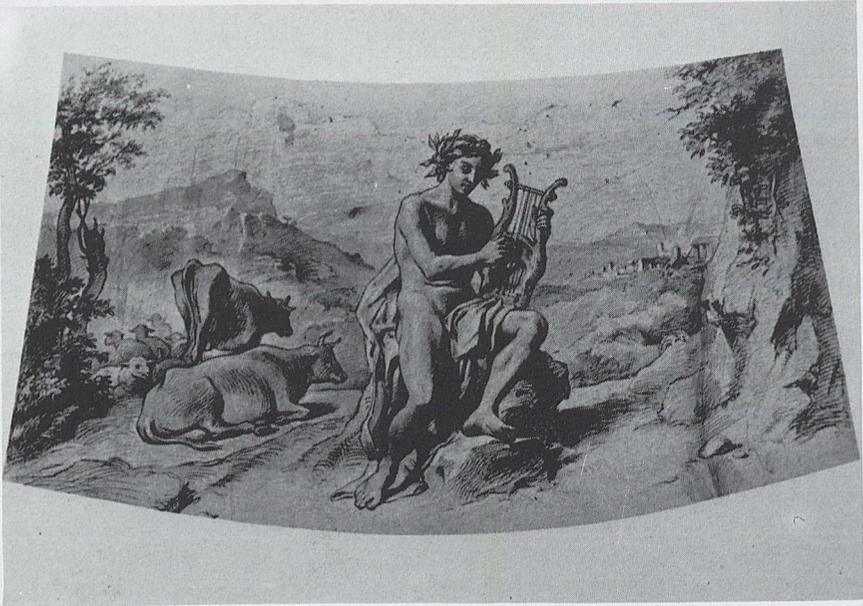


Fig. 11 - Fotografia d'archivio del bozzetto di Francesco Grandi raffigurante «Apollo che suona la cetra in veste di pastore» per la volta del Teatro della Fortuna (Modena, Biblioteca «L. Poletti»).

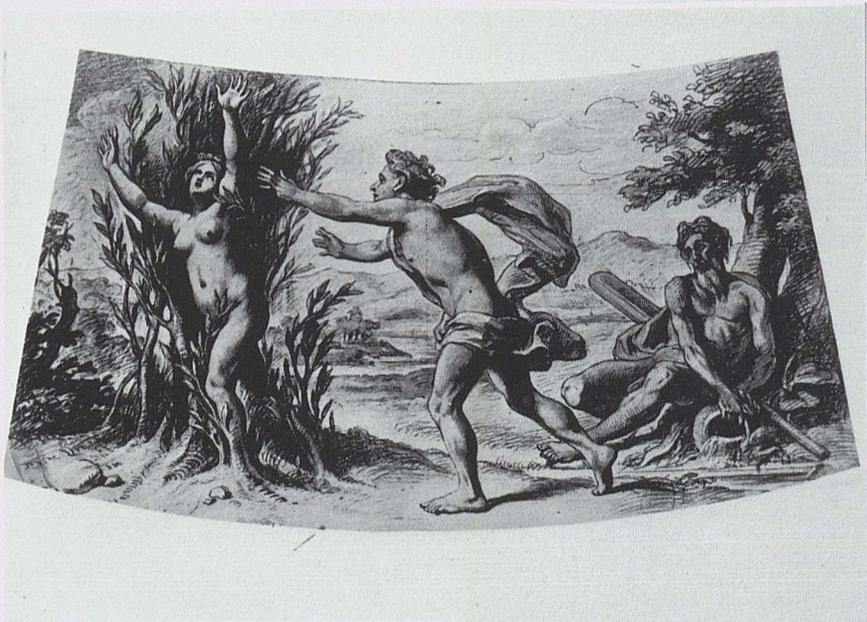


Fig. 12 - Fotografia d'archivio del bozzetto di Francesco Grandi raffigurante «Apollo e Dafne» per la volta del Teatro della Fortuna (Modena, Biblioteca «L. Poletti»).

Dafne che, intesa a sottrarsi ai temerari abbracciamenti di Apollo, viene trasformata in alloro, è il subietto che l'artista imprese a trattare nel quarto affresco. L'azione non più che in tre principali figure è ripartita, ed ha luogo in un ameno paese irrigato da tortuosi meandri del fiume Penéo. Questi, personificato alla sinistra parte del quadretto, e versando acqua dall'urna, su cui si appoggia, ha gli occhi rivolti tra compiacenza e mestizia a riguardare con ansia l'ardita e precipitata corsa di Apollo, che, trafelato ed ansante, è presso a stringere colle protese braccia la Ninfa, già, per buona parte delle sue turgide membra, tramutata in alloro. Nell'anterior parte del corpo, rilevante le secrete bellezze della casta fanciulla, nella disperata movenza delle braccia al Cielo levate, ad implorare uno scampo al periglio, e nel dolore acutissimo che gli traspare dal volto, a noi sembra che l'artista abbia raggiunta la verità, e perciò solo meritevole di ogni elogio, e noi non crediamo prendere inganno affermando aver egli con sicuro acume d'intelletto presi a scorta del suo ideale concetto i patetici versi di Ovidio messi in bocca alla Ninfa, allorché, fiera del voto fatto a Diana del suo verginale candore, e minacciata dall'onta dell'odiato accoppiamento,

Mirando sbigottita il patrio fiume,
 Disse piangendo: O mio benigno padre,
 S'è ver che i fiumi abbian potere e nume,
 Togliami tosto alle mani empie e ladre:
 Terra che tutto produci e consume,
 Terra che a tutti sei benigna madre,
 Questa, onde offesa son, bramata forma
 Inghiotti, o in altro corpo la trasforma.¹⁵

V. (fig. 13)

Un luttuoso avvenimento è pennelleggiato nell'affresco che si succede quinto nell'ordine della nostra descrizione. Esso rappresenta la morte di Giacinto, e la metamorfosi di lui nel fiore di questo nome. Il giovinetto principe di Amicla nella Laconia, favorito di Apollo, col quale fervea continua gara di ludi e di lotte, vedesi con la inferior parte del corpo prostrato a terra, mentre alla superiore, non ancor per intero vinta da morte, non solo si fa sostegno del suo destro braccio al suolo appuntato, ma vien sorretto con affannosa e forzata movenza dallo stesso Nume, il quale, trasognato e dolente, mentre intromette la sua destra sotto l'ascella del moriente a soccorrerlo come può meglio, studiasi colla sinistra di ricercarne i battiti del

¹⁵ "Anguillara Trad. delle Metamorfosi di Ovidio Lib. I. Ediz. sovracitata Pag. 8".



Fig. 13 - Fotografia d'archivio del bozzetto di Francesco Grandi raffigurante «La morte di Giacinto» per la volta del Teatro della Fortuna (Modena, Biblioteca «L. Poletti»).

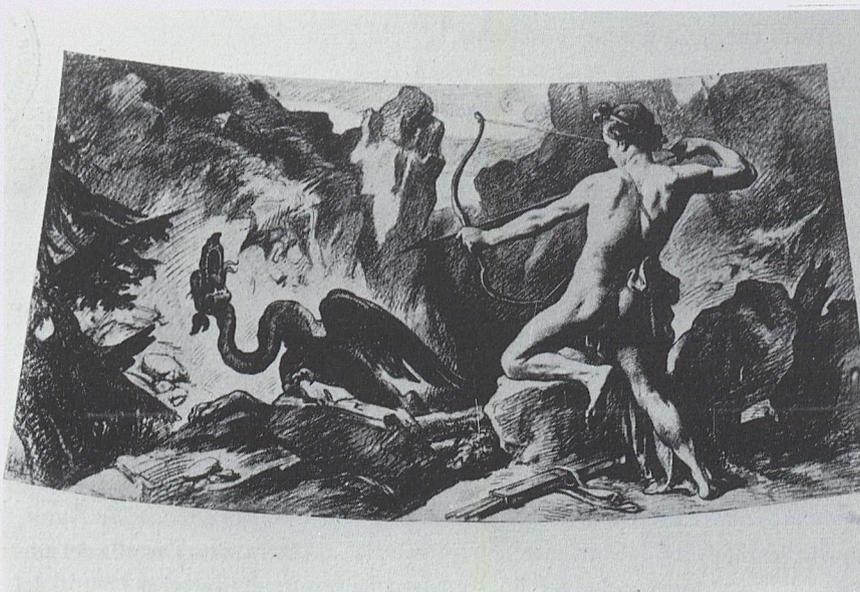


Fig. 14 - Fotografia d'archivio del bozzetto di Francesco Grandi raffigurante «Apollo che uccide il serpente Pitone» per la volta del Teatro della Fortuna (Modena, Biblioteca «L. Poletti»).

cuore, quasi a rattenergli la fuggente vita. I due leggiadri amici, nudi entrambi della persona, mostrano perfetta proporzione di membra, gentilezza e venustà di forme, non senza l'evidente contrapposto dell'atletica vigoria nell'Apollo, e della prostrazione nel Giacinto. Egualmente non è dimenticato dall'artista il fatal disco, cagione a tanta sventura, non la cetra sul terreno gettata, non il purpureo fiore che fa eterno il sinistro caso di entrambi; e se per poco si soffermi lo sguardo a contemplare lo smarrimento che traspar nel volto del Nume di Delo, ti si svegliano alla memoria quei toccanti versi dell'esule poeta, nei quali disperatamente prorompe l'afflitto Id-dio, esclamando:

Potessi almen cangiar la sorte teco
 E della vita mia render te donno;
 O almen potessi anch'io per sempre cieco
 Farmi, e restar nel sempiterno sonno.
 Or poi che i Fati, l'immortal che è meco
 Con tutto il lor poter tor non mi ponno,
 Meco sempre sarai; nella mia lingua,
 Mai non verrà che 'l tuo nome s'estingua.¹⁶

VI. (fig. 14)

La uccisione del serpente Pitone, eseguita da Apollo a colpi di frecce, si ammira effigiata nel sesto affresco, e non esitiamo gran fatto dall'asserire essere questo un lavoro, cui accordiamo sovra gli altri assai volentieri la nostra preferenza, pei molti pregi dei quali, a parer nostro, va ricco. in una scena povera di luce, recinta da scabre montagne, ed irte per acuminati macigni, campeggia in tutto lo splendore della giovinezza, e in tutta la gagliardia del poter sovraumano la magnifica figura dell'Apollo, il quale, appuntata la destra gamba ad inamovibile sasso, e ripiegando su questo il sinistro ginocchio, a ben contrabilanciare l'impeto del colpo che è preso a scoccare contro il mostro, abbenché volga quasi per intero la schiena al riguardante, pur tanta è la tensione che si ravvisa nei muscoli del sinistro braccio a tener ferma la faretra, tanta la forza e la snellezza della movenza nel ripiegamento del destro con che a sé ritrae l'incoccato dardo, tanta infine l'aggiustatezza delle proporzioni in tutte le membra che si rivelano all'occhio di chi si arresta a contemplarle perfettamente condotte, ed avvedutamente lumeggiate, da ritrarne una gradevole impressione di compiacenza. Dall'atteggiamento della testa e del volto, di cui appena si scorge il profilo, travedi l'appuntar del suo sguardo contro l'immane drago, il quale, aggrappandosi con gli adunchi artigli ai sporgenti sassi, né potendo valersi

¹⁶ "Idem. Ediz. come sopra pag. 177. Lib. X".

del remeggio dell'ali, impedito dalle angustie del burrone da cui tenta a gran forza di sprigionarsi, eretto il collo e la testa spalanca l'orrenda gola, e vibra con occhi accesi in vivo fuoco la tricuspidale lingua, quasi ad incutere sbigottimento e terrore nell'impavido Nume. Disegno corretto, buon tocco di colore, verità ed unità nel concetto e nell'azione, sono le bellezze che singolarizzano ed infondono speciale vaghezza a questo affresco, né possiamo a meno di dar lode al suo autore, perché fra le tante e disparate invenzioni, con le quali si narra dagli antichi poeti questa favola, egli si attenne ad un concetto proprio, col quale, cansando del pari le esagerate immaginazioni di Callimaco e di Stazio, né trasmodando in mostruose fantasie e non confacenti a luogo dato a lieto convegno, stimò piuttosto di correggere quella parte della descrizione Ovidiana, che più avrebbe designata la deformità dell'ignoto serpente, e che nei seguenti versi si mostra.

Come una gran montagna era eminente,
 E nero di un color come d'inchostro;
 Una grossa colonna era ogni dente
 E n' avea tre corone intorno al rostro;
 Sembrava ogni occhio una fornace ardente,
 Ogni membro, che avea, tenea del mostro.
 Febo al mondo levò sì grave incarco,
 Votando la faretra, oprando l'arco.¹⁷

VII. (fig. 15)

La contesa di Apollo col Satiro Marsia, e la cruenta vendetta che quello ne prende, fu il tema preferito dall'artista per colorire il settimo affresco, tema del quale noi non sapremmo commendare gran fatto la scelta. Il Frigio pastore, a cui un insano orgoglio die' l'improvvido consiglio di gettar sfida ad Apollo, a quale di loro si dovesse merito maggiore nel modulare pastorali concerti, poiché, per sentenza di un coro di Fauni, di Ninfe e di Semidei, fu salutato il Nume vincitore, questi il dannò ad essere scuoiato vivo, e il mal capitato competitore, nudo della persona e con le mani alto legate a grosso tronco di albero, è sottoposto in disperato atteggiamento all'opera sanguinaria di un carnefice che tra beffardo e insensibile sembra rivolgersi al Nume, freddo spettatore di quel martirio, quasi ad interrogarlo se è soddisfatto della di lui opera di sangue. Se, a parer nostro, può meritar lode all'artista la bella figura del Fauno, per la verità dello strazio che seppe infondergli nel volto, e per l'erculeo sviluppo di tutti gli arti in spasmodica tensione, a noi, per vero

¹⁷ "Idem. Ediz. come sopra pag. 7 Lib. I".



Fig. 15 - Fotografia d'archivio del bozzetto di Francesco Grandi raffigurante «Apollo e Marsia» per la volta del Teatro della Fortuna (Modena, Biblioteca «L. Poletti»).



Fig. 16 - Fotografia d'archivio del bozzetto di Francesco Grandi raffigurante «Apollo sul carro del Sole» per la volta del Teatro della Fortuna (Modena, Biblioteca «L. Poletti»).